

# IL REGNO DI DIO

## *L'attesa del regno*

### **Una fede radicata nella storia**

Sono pochi oggi quelli che non conoscono, almeno a grandi linee, la vita di Gesù. Chiunque è al corrente della sua vicenda storica, della sua attività di predicatore, dei suoi gesti miracolosi, della sua fine tragica e violenta. Molti, credenti e non, sono affascinati da questo personaggio, sono stupiti dalla sua coerenza, sono impressionati dalla sua capacità di “catturare” le folle, diversi condividono la sua dottrina, altri decidono addirittura di fondare la propria vita su di lui. In altre parole il personaggio Gesù è guardato con interesse dalle religioni, dalle ideologie, dalla filosofia; cresce sempre di più oggi “l’interrogazione non cristiana” sulla sua persona e sulla sua opera, persona e opera che sono profondamente radicati nella storia del popolo di Israele di duemila anni fa. Un dato oggi assodato e indiscutibile infatti è la storicità della sua vicenda, Gesù di Nazareth è realmente esistito, ha parlato in pubblico, ha radunato attorno a sé dei seguaci ed è stato giustiziato dall’autorità romana per motivi politici e per ragioni di rapporti diplomatici tra la Provincia romana della Palestina e i capi dei Giudei:

«Gesù non è un mito, né un postulato razionalistico, né un derivato di scienze sociologiche, né creazione della primitiva comunità cristiana. E H. Küng aggiunge: “Ogni manipolazione, ideologizzazione e mitizzazione del Cristo ha il suo limite nella *storia*. [...] Il Cristo dei cristiani è infatti una persona del tutto concreta, umana, storica: il Cristo dei cristiani non è altro che Gesù di Nazareth”...».<sup>1</sup>

### **La causa di Gesù**

Sono molte le parole che Gesù ha pronunciato nella sua vita, molti i gesti che ha compiuto ma tutto è riconducibile ad un’unica realtà, quella del *regno*. Esiste attualmente un accordo tra gli studiosi nel determinare il progetto storico di Gesù:

«Il nucleo attorno al quale gravita l’attività storica di Gesù è costituito dall’annuncio del regno di Dio»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> A. AMATO, *Gesù il Signore*, (Corso di teologia sistematica 4), EDB, pp. 36-38.

<sup>2</sup> R. FABRIS, «Il progetto che salva», in *Evangelizzare* (1982), p.134.

Il regno non è semplicemente “un capitolo” della predicazione di Gesù, un aspetto importante a cui occorre dedicare diverse parabole, esso è piuttosto il centro unificatore di tutta la sua vita, la causa della sua venuta sulla terra e il fine ultimo a cui condurre l’uomo.<sup>3</sup> Che la predicazione del regno di Dio sia il nucleo fondamentale del messaggio di Gesù di Nazareth emerge chiaramente dall’insistenza con cui ne parla:

«La formula “regno di Dio” – “regno dei cieli” ricorre in bocca a Gesù circa 61 volte nei sinottici, 85 se vi si computano anche i passi paralleli.»<sup>4</sup>

Il vangelo di Marco descrive l’inizio della vita pubblica di Gesù in Galilea con le seguenti parole: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,14). Analogamente in Matteo: Gesù predicava dicendo: «Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino» (4,17). In diverse occasioni Gesù è preoccupato di far capire che il tempo dell’attesa è finito e richiama l’attenzione sull’attualità del regno di Dio:

«I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”. Egli rispose loro: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui, oppure: eccolo là. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”» (Lc 17, 20-21).

Inoltre Gesù invita coloro che hanno occhi per vedere a guardare alle sue vittorie sui demoni e alle guarigioni prodigiose da lui operate, poiché è qui che si annuncia l’approssimarsi del regno.<sup>5</sup>

«Diceva ancora alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: arriva la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: farà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?”» (Lc 12, 54-56).

Per farsi comprendere dai suoi interlocutori Gesù utilizza uno stile semplice e conciso: parla in parabole. Spesso il messaggio centrale di questi racconti è esplicitamente il regno di Dio.

---

<sup>3</sup> Cf. EN 8: «Evangelizzatore, il Cristo annunzia prima di tutto un regno, il regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa “il resto”, che è dato in aggiunta.»

<sup>4</sup> R. FABRIS, *Il progetto...*, p.134.

<sup>5</sup> H. SCHÜRMAN, *Parole del Signore. Messaggio di Gesù sul Regno di Dio*, LDC, p. 47.

Il regno viene paragonato a un seminatore, a un grano di senapa, a del lievito, a un tesoro, a una perla preziosa o a una rete (Mt 13), a una vigna (Mc 12), a un fico (Mc 13), a un banchetto (Lc 16). Questo linguaggio metaforico si rivela efficace perché aiuta a comprendere immediatamente le diverse caratteristiche del regno, come ad esempio l'origine divina, la gratuità, il vero volto di Dio, la necessaria risposta dell'uomo nella fede, la missione di Gesù. Nel discorso della montagna (Mt 5-7), Gesù, nella veste di “nuovo Mosè”, dà al popolo di Israele la “nuova legge”, una legge che non è più fatta di prescrizioni e di decreti, ma è la buona novella del regno di Dio. Tutti i *piccoli*, dai poveri ai perseguitati per la giustizia, possono da ora in poi dirsi beati, perché è giunto loro il regno di Dio.<sup>6</sup> Perfino nell'ultima cena Gesù parla esplicitamente del regno: «da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio» (Lc 22, 18); il regno inoltre è l'argomento principale del dialogo con Pilato nel pretorio, di fronte ai soldati romani che lo oltraggiano e nel momento in cui è presentato al popolo. Gli evangelisti sottolineano accuratamente che la signoria di Dio si rivela e si realizza in modo eminente e irripetibile negli eventi della passione e morte di Gesù.

## **Dio regna**

Occorre però fare delle precisazioni in merito alla terminologia usata da Gesù; quando sentiamo parlare di regno, immediatamente pensiamo a un territorio o a una proprietà personale da difendere, in caso fosse necessario, anche con la forza; il regno è per noi un possedimento che rende potente una persona, che la fa appunto re. Predicando il regno di Dio, Gesù non vuole certo descrivere i “confini” della proprietà divina, tantomeno le sue parole si fondano su questa concezione del regno! In tutta la sua vita Gesù è il messaggero della volontà di Dio, annuncia il progetto del Padre sull'umanità: portare nel mondo amore e salvezza. Il regnare di Dio è *l'agire stesso* di Dio sull'umanità che si realizza ora nelle parole e nei gesti di Gesù. Attraverso la persona di Gesù il Padre vuole salvare l'umanità; liberarla da ogni forma di male, fisico e morale; condurre tutti gli uomini, soprattutto i più bisognosi, a una vita più piena e più perfetta; donare il perdono ai peccatori; instaurare un'era di giustizia e di pace. Nel momento in cui Gesù proclama beati i poveri, gli afflitti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, la consolazione del regno si fa per essi presente e operante; nel momento in cui si intrattiene con i peccatori, i pubblicani e le prostitute, sono offerti loro la grazia e il perdono di Dio, perché è la sconfinata grazia di Dio che si rende operante nell'incontro con Gesù.

---

<sup>6</sup> Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio del Regno. I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano di oggi*, Dehoniane, p. 267: «Dire che le Beatitudini evangeliche sono, di loro natura, anzitutto annuncio gioioso e, quindi vangelo in senso originario, è cogliere ciò che di più autentico e sorprendente esse esprimono sia a livello storico che sul piano del messaggio religioso.».

È l'amore totale di Dio che si realizza, del resto il nome stesso di Gesù significa *Dio salva*. In altre parole il regno di Dio:

«è la presenza nel mondo dell'attività salvatrice di Dio tramite la persona e l'opera di Cristo».<sup>7</sup>

Appare chiara allora la natura divina del regno: esso non nasce dagli uomini o “dal basso”, ma da una disposizione positiva ed esplicita di Dio o “dall'alto”. Il regno è un dono divino offerto all'umanità, infatti è oggetto di preghiera (Mt 6, 10), è dato dal Padre celeste (Lc 12, 32), deve essere accolto con l'animo di un bambino (Lc 18, 17).<sup>8</sup> Il fatto che il vangelo di Matteo invece che di “regno di Dio”, parli di “regno dei cieli”, si spiega perché:

«Secondo l'usanza giudaica del tempo, non si doveva pronunciare il nome di Dio, ma esprimerlo, ad esempio con il termine *cielo*».<sup>9</sup>

## **L'antica promessa di Dio ad Israele**

L'argomento del regno di Dio non è certo un'invenzione di Gesù, è una promessa di Dio stesso profondamente radicata nella coscienza collettiva di Israele che viene accolta favorevolmente da questo popolo a motivo della sua concezione teologico-politica della religione. Israele è “culturalmente” un ottimo terreno perché si instauri una concezione di un regno di Dio.<sup>10</sup> L'esperienza dell'esodo è l'evento fondamentale e costitutivo del popolo di Israele. All'indomani dell'uscita dall'Egitto il popolo riconosce in Jahvè il suo condottiero, la sua guida; il Canto del mare (Es 15) diventa una professione di fede nella sua signoria, un riconoscerlo presente attivamente nella storia del popolo. Così, a motivo della sua strutturazione teocratica, il popolo celebra questa regalità di Dio nel culto, in particolare con la preghiera dei salmi.<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 125; cf. RM 13: «La proclamazione e l'instaurazione del regno di Dio sono l'oggetto della sua missione. Ma c'è di più: Gesù è lui *stesso* la “buona novella”. Essendo la “buona novella”, in Cristo c'è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l'agire e l'essere. La sua forza, il segreto dell'efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col messaggio che annunzia: egli proclama la “buona novella” non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è.».

<sup>8</sup> Sulla regalità di Dio dà un'interessante spiegazione H. FRIES, *Teologia fondamentale*, Queriniana, p. 466: «Il regno di Dio non è un territorio, un settore cioè che potremmo chiaramente circoscrivere nello spazio, bensì una condizione, una situazione, un modo di esistere: quella in cui Dio, il suo esser-signore, esser-Dio viene riconosciuta come la Realtà che tutto determina ed attua, realizzata nella vita dell'uomo.».

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> Cf. P. EICHER, «Regno di Dio», in *Enciclopedia teologica*, Queriniana, p. 838: «Soltanto sullo sfondo della monarchia in Israele e del culto stabilito del tempio, la designazione di JHWH come re riceve un chiaro profilo teologico-politico.».

<sup>11</sup> R. SCHNACKENBURG, *Signoria e Regno di Dio. Uno studio di teologia biblica*, (Coll. Studi religiosi), Il Mulino, pp. 9-11. 19-27.

Il pio israelita proclama che Dio è re in quanto è salvatore, soccorritore, condottiero, accompagnatore del popolo di Israele e intravede nella sua regalità una signoria cosmica, universale. Jahvé è il *creatore*, colui che ha chiamato all'esistenza tutte le cose; colui che è all'origine della vita del popolo continua ora a guidarlo nella storia.<sup>12</sup> I profeti abbandonano questo sguardo retrospettivo della regalità di Dio e spostano invece lo sguardo verso il futuro. Hanno di fronte a loro il peccato del re e l'infedeltà del popolo, sperano così in tempi migliori e annunciano una futura signoria universale di Dio. Dio regnerà non più soltanto su Israele, ma su tutti i popoli e il suo regno sarà di giustizia e di pace. Tipico dei profeti dunque è di introdurre il discorso *escatologico* del regno, argomento ripreso poi con insistenza da Gesù. La parola dei profeti viene accolta da tutto il popolo perché è una parola di speranza, diventa un sostegno nella tragica esperienza dell'esilio.

### **L'attesa del regno ai tempi di Gesù**

Il periodo storico in cui Gesù è vissuto ha una concezione molto particolare del regno di Dio: vige un'interpretazione *temporalistica* del regno e serpeggia dovunque l'attesa di un messia politico, tali aspettative sono acutizzate dall'occupazione romana della Palestina. Si attende con insistenza il momento in cui Israele tornerà all'antico splendore di Davide e di Salomone:

«Negli ultimi due secoli avanti Cristo, al tempo di Gesù e del cristianesimo primitivo, l'antica escatologia "nazionale" forma la meditazione ed il pensiero di larghi strati del popolo. L'attesa dominante e per così dire "abituale", è che Dio invierà il re-messia, il "figlio di David", e ristabilirà da solo il Regno di Israele, nell'antico splendore delle tribù riunite, liberate dalla signoria straniera e dal bisogno, ma anche purificate, rese capaci di assicurare fedelmente il culto e adempiere santamente la Legge».<sup>13</sup>

Questa aspettativa nazionalistica del regno era condivisa dalla massa del popolo, dai farisei ed era impiegata come bandiera di rivolta dai gruppi di resistenza antiromana di tipo zelota.<sup>14</sup>

### **La predicazione di Giovanni Battista**

Non sappiamo con precisione quale fu il motivo che spinse Gesù a predicare in pubblico, appare chiaro però lo stretto legame e la continuità personale che c'è tra Giovanni Battista e Gesù di Nazareth.

---

<sup>12</sup> Cf. H. Fries, «Regno di Dio», in *Dizionario teologico*, III, Queriniana, p. 74: «La sua sovranità universale si fonda proprio sulla sua opera di creatore.».

<sup>13</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>14</sup> Cf. F. DUCI, *Gesù detto il Cristo. Introduzione al Gesù della storia e della fede*, EDB, p. 74.

Il Battista è certamente una figura di straordinario prestigio; molti giudei, appartenenti a diverse categorie sociali, accorrono ad ascoltarlo perché lo considerano un profeta della statura di Elia e di Mosè.<sup>15</sup> Il suo modo di vivere, il suo modo di vestire, la sua personalità, fanno di lui l'ultimo grande profeta dell'AT. Gesù stesso si associa al giudizio del popolo, nutre infatti una grande stima per lui e lo considera più che un profeta: egli è colui che ha indicato un altro che sta al di sopra di lui (Lc 7, 26-27).<sup>16</sup> La predicazione del Battista è anch'essa incentrata sul regno di Dio: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino.» (Mt 3, 2), e si contraddistingue per il suo tono deciso e profetico: egli invita ad esprimere il pentimento attraverso gesti concreti, invita alla *conversione* mediante il battesimo e annuncia la prossima venuta del messia.<sup>17</sup> Il messaggio dei profeti ritrova in Giovanni Battista la sua purezza originaria, tutti sono chiamati alla conversione, non solo e semplicemente i peccatori più noti ma ognuno deve pentirsi e farsi battezzare.<sup>18</sup> Gesù conosce perfettamente la predicazione e l'opera di Giovanni, riceve il suo battesimo (Mt 3, 13-17), condivide e continua, dopo la sua incarcerazione, l'annuncio del regno. È perfettamente in sintonia con Giovanni nel ritenere che tutto Israele deve convertirsi e nel predicare l'imminenza del regno, nello stesso tempo però prende le distanze dal Battista perché annuncia prima di tutto l'amore misericordioso di Dio:

«Il predicatore di penitenza del Giordano minaccia dapprima con il giudizio, esige la conversione e i frutti della conversione e promette soltanto poi, a coloro che hanno mutato il loro modo di vivere, la salvezza. [...] La rivelazione presente dell'amore di Dio per i peccatori, la grazia accordata senza eccezione a tutti quelli che credono al messaggio salvifico di Gesù e si convertono, la gioia di Dio nel perdonare e nel donare abbondantemente la salvezza: tutto ciò rappresenta una caratteristica originale e incomparabile del messaggio di Gesù relativo alla *Basileia*».<sup>19</sup>

Dalle parole del Battista emerge chiaramente che egli non è il messia, mentre Gesù è lo sposo annunciato dai profeti che viene a realizzare l'unione di Dio con gli uomini. Il Battista non attira l'attenzione su di sé, sul suo battesimo o sul suo insegnamento ma afferma con estrema chiarezza che colui che deve essere seguito e ascoltato è Gesù. A Giovanni è riservata la grande gioia di udire la sua voce e di “diminuire” perché la luce possa crescere (Gv 3, 22-30).

---

<sup>15</sup> Elia e Mosè sono considerati dal popolo rispettivamente il primo e più grande profeta in Israele.

<sup>16</sup> H. SCHÜRMAN, *Parole...*, p. 54.

<sup>17</sup> Cf. H. MERKLEIN, *La signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, SB 107, Brescia 1994, p.32: «Il particolare vigore della sua predicazione proviene dall'immediata prossimità del giudizio annunciato».

<sup>18</sup> Cf. Ivi, p. 30: «Questa predicazione non è rivolta a determinati gruppi giudaici, ma tocca per principio tutto Israele.».

<sup>19</sup> R. SCHNACKENBURG, *Signoria...*, pp. 88-90.

## Il mistero del regno

Dinanzi alle attese nazionalistiche di un popolo oppresso, all'attesa più spiritualista della comunità di Qumran o all'attesa di un giudizio imminente di Giovanni, Gesù annuncia che in lui Dio regna sull'umanità, questo regno è prima di tutto un dono gratuito e consiste nella salvezza e nella liberazione totale dell'uomo; predica che la salvezza di Dio è un dono e che si è resa presente nella sua persona, predica la misericordia di Dio. In questi termini si esprime l'*Evangelii Nuntiandi*:

«Come nucleo e centro della buona novella, il Cristo annuncia la salvezza, dono grande di Dio, che non è solo liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno».<sup>20</sup>

In altre parole:

«Gesù vedeva il Regno come *misericordioso amore che salva* e in tal modo ebbe a deludere molte attese del Regno diffuse al suo tempo: quella spiritualista degli esseni di Qumran, in parte anche quella del grande Battista che aspettavano il Regno come giudizio punitivo [...] e l'assai più diffusa aspettativa nazionalistica del popolo e degli zeloti».<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> EN 9.

<sup>21</sup> F. DUCI, *Gesù...*, p.73.